

463. — (1339), Dicembre 10. — c. 150 (156) t.^o — Annotazione che Giusto del fu Spiato de' Cambi da Firenze merciaio ebbe il privilegio di cittadinanza per dimora di 15 anni, dietro proposta dei provveditori di comune.

464. — 1340 (1339), Dicembre 29. — c. 161 (167) t.^o — Simone Boccanegra doge di Genova al doge di Venezia. Chiede venga lasciata libera una cocca appartenente al genovese Clemente Bestagno presa violentemente dalla flotta veneziana nei mari di Romania presso Altolugo e condotta a Venezia, ove furono messi in carcere Galeazzo di Negro e Iacopo del fu Francesco Grimaldi che navigavano su quel legno. Dichiarò che tutti i nominati sono buoni genovesi e non appartengono ai ribelli di Monaco. Dimanda siano indennizzati delle perdite sofferte.

Data a Genova (v. n. 484).

465. — s. d., (1339). — c. 153 (159). — Consulto di Giovanni Boniolo e di Pietro da' Quartari giurisperiti. Offeso il re Roberto di Napoli da Raimondo di Peralta catalano e genovese esterno, armò in unione a Genova, contro di esso, degli altri genovesi estrinseci e del re di Sicilia, 15 galee, parte nel regno, parte a Monaco e parte in Provenza. Quattro di queste catturarono due galee veneziane, che costrette nel ritorno dalla Fiandra da fortuna di mare avevano approdato in Trapani, e le condussero a Monaco. Venezia ne chiese la restituzione e il re ne ordinò il sequestro fino all'arrivo di Antonio Grimaldi che le aveva prese. I due giureconsulti, dopo lungo ragionamento, pronunziano essere il re tenuto alla restituzione (v. n. 466).

466. — s. d., (1339). — c. 194 (201). — Iacopo Gradenigo inviato veneto, presentatosi a Roberto re di Napoli, espone: Nel 1336, quattro galee di genovesi *estrinseci* di Monaco, formanti parte delle 15 mandate dal re a Gerba, catturarono nelle acque di Sicilia due galee veneziane reduci dalla Fiandra (v. n. 465). Venezia ne reclamò più volte indarno la restituzione; gli stessi genovesi continuano a molestare i veneziani, avendo nello scorso Giugno preso poco lungi da Trani un legno del veneziano Adamo Bocoli, e bruciate nel porto di Lecce due navi dei veneti Bianco di Luciano e Martino di Laurena. Le molte assicurazioni date in passato dal re fecero sperare ch'ei sapesse contenere i suoi; Venezia ora lo invita a provvedere al risarcimento dei danneggiati ed alla cessazione delle piraterie (v. n. 467).

467. — s. d., (1339). — c. 194 (201). — Risposta del re di Napoli alla precedente. Assicura Venezia della sua benevolenza. Le galee che catturarono i legni veneti reduci dalla Fiandra appartenevano a genovesi estrinseci di Monaco non soggetti alla sua giurisdizione. Corseggiando il catalano Raimondo di Peralta pel mare e avendo preso una nave veneta, una galea di sudditi regi d' Ischia ed altro legno con merci di Berengario Andiberti capitano a Reggio (di Calabria), esso re, anche col consiglio del cavaliere veneziano Marino Grioni suo ciambellano, assoldò le dette galee di Monaco, che sotto il comando di Federico Marabocci si recavano alla fiera di Salerno, e fece perseguire il Peralta verso Gerba. Nel ritorno da Gerba, veleggiando quelle navi colla flotta regia comandata da Marino Cossa, Cristiano Grimaldi